

AL VIA PRIMA SIT-COM MULTIETNICA DELLA RAI (CON SHEL SHAPIRO)

Un padre indiano di madre inglese, una madre italiana di religione in parte cattolica e in parte induista, un nonno indiano e tre figli dai 14 ai 20 anni che si sentono occidentali. È la famiglia Ragalan, proprietaria a Roma del ristorante indiano «Sweet India» che dà il titolo alla prima sit-com che la Rai dedica ad una cultura diversa da quella italiana. Con Shel Shapiro, Edy Angelillo e Francesco Foti come protagonisti e la regia di Riccardo Donna, la sit-com è un progetto pilota: per ora prevede 15 puntate da 20 minuti ciascuna in onda probabilmente a fine primavera dal lunedì al venerdì su Raidue.

lirica

CHI L'AVREBBE DETTO? IN EMILIA-ROMAGNA IL FOLLE ORLANDO DI HAENDEL PARE MOZART

Paolo Petazzi

Gli smarrimenti amorosi del folle Orlando e dei protagonisti di «Cosi fan tutte» si intrecciano in queste settimane in alcuni teatri dell'Emilia Romagna: il capolavoro mozartiano è stato mirabilmente diretto da Claudio Abbado a Ferrara, Modena e Reggio Emilia, città dove giunge oggi e lunedì, al Teatro Valli, «Orlando» di Händel nell'allestimento presentato con grande successo al Teatro Alighieri di Ravenna. C'è anche una curiosa coincidenza: il benefico mago Zoroastro, un personaggio che non troviamo in Ariosto, vuol guarire Orlando da ogni turbamento amoroso accompagnandolo in un percorso di dolorosa follia e, pur con le dovute distinzioni, può farci pensare alle inquietanti intenzioni pedagogiche di Don Alfonso nei confronti dei due stolidi militari

di «Cosi fan tutte», mentre la pastorella Dorinda (innamorata di Medoro, e da lui abbandonata) ha forse qualcosa del realismo di Despina («Amor è qual vento che gira il cervello»), pur non essendo intrigante, e introduce comunque nell'«Orlando» di Händel una nota di elegante comicità, una tinta di lieve sorriso in un contesto di ardenti passioni, di vani inseguimenti e di perdita del senno.

In questo capolavoro composto a Londra nel 1733 la distribuzione di recitativi, ariosi e arie (prevalentemente con il da capo) si rivela molto sapiente e talvolta non convenzionale; ma conta soprattutto la qualità altissima della musica, che non conosce quasi alcun cedimento. La scena della pazzia di Orlando alla fine del secondo atto, quando questi crede di

attraversare le acque dello Stige e si getta in una grotta che espone, è risolta da Händel rompendo le regole e la calibrata forma dell'aria con il «da capo», con esiti che a Ravenna sono parsi di straordinaria intensità anche per la forza delle soluzioni scenico-registiche.

L'allestimento di Robert Carsen con scene e costumi di Antony McDonald ha più di dieci anni, ma non li dimostra; ha girato con successo in diversi teatri, soprattutto francesi, ma giunge in Italia solo ora, per merito dei teatri di Ravenna e di Reggio Emilia. I costumi sono suggestivamente atemporali, di evocativa semplicità; le scene talvolta si limitano a un fondale dove mutano luci e colori; ma spesso articolano lo spazio con l'inserimento dai due lati o dall'alto di

paratie triangolari, con esiti stilizzati di rara bellezza ed estremamente funzionali. Si creano così gli spazi adatti per una regia (ripresa con cura da Jean-Philippe Delavault) che riesce a evitare la staticità delle arie senza alcuna forzatura, definendo i personaggi con gesti di grande efficacia e naturalezza. La qualità della realizzazione teatrale faceva passare in secondo piano qualche limite di una compagnia di canto non tutta omogenea, dove si difendevano egregiamente Sonia Prina (Orlando) e con disinvoltura Giacinta Nicotra (Dorinda) e Annelly Peebo (Medoro), e gli altri apparivano dignitosi. Un punto di forza era la buona prova della Accademia Bizantina sotto la sensibile guida di Ottavio Dantone.

Scaricate film on line? Rischiate la galera

Un decreto legge di Urbani incrimina chi prende film da internet e chi gestisce il traffico

Toni De Marchi

il decreto

Una boccata d'ossigeno per i film ma i fondi sono avvolti nel mistero

ROMA «La pirateria audiovisiva è un furto e come tale deve essere trattata». Detto e fatto, il ministro per i beni e le attività culturali Giuliano Urbani ha tradotto questa sua massima lapalissiana in un vigoroso decreto legge per il finanziamento del cinema, approvato ieri dal consiglio dei ministri, che mette fuorilegge i filmati su Internet.

Attenzione, dunque, scaricatori: tra poche ore il vostro fornitore di accesso Internet potrebbe mettervi nella lista dei cattivi e denunciarvi, ipso facto, alla polizia. O, per tutelarsi, forse potrebbe semplicemente tagliarvi tout court l'accesso a Internet. Ma solo se scaricate film. Per chi si scambia mp3 musicali o libri in formato elettronico, tutto continua come prima.

A dirlo è quel decreto legge sul cinema alquanto pasticciato che porta la firma di Urbani e che entrerà in vigore non appena pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale. Dunque, probabilmente, alla mezzanotte di domenica 14 marzo. Da quel momento, così stabilisce l'articolo uno, gli Internet provider devono spiare il traffico che passa attraverso i loro server e segnalare quegli utenti che si scambiano video protetti da copyright. Se non lo fanno, rischiano fino a 250 mila euro (mezzo miliardo, per dirla con le lire che fa più impressione) di multa.

Se uno viene «beccato» rischia una multa di 1500 euro se lo fa per uso personale e fino a tre anni di galera se invece ne ricava un profitto. Ci manca solo la modica quantità, e poi tutti gli internettisti si troveranno equiparati ai tossici. «Questo decreto prevede che i provider debbano diventare i cani da guardia degli utenti, pena sanzioni severissime: sarebbe come dire che se qualcuno ruba un

Bloccato nei giorni scorsi da Tremonti, il decreto Urbani «salvacinema» è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri. I soldi, destinati a rifinanziare le casse esangui del cinema pubblico, insomma, sono stati trovati. E grazie, sottolinea lo stesso ministro dei Beni culturali, all'intervento diretto di Berlusconi. Sulla carta dunque il nostro cinema, al momento ridotto alla paralisi, potrà contare su 250 milioni di euro provenienti rispettivamente dalla Tabella B della finanziaria (80 milioni), dai fondi del Lotto (90 milioni) e dalla società Arcus (80 milioni) che metterà a disposizione del cinema il 3% dei proventi legati agli stanziamenti per le infrastrutture (quelli del ministro Lunardi). Soddisfatti di fronte all'approvazione del decreto si dicono le associazioni di categoria, dall'Agis all'Anica, anche se molti restano i punti di incertezza.

«I nuovi stanziamenti restano avvolti dal mistero su come saranno ripartiti tra i diversi settori della cultura - dice Franca Chiaromonte dei Ds - e le fonti di provenienza di questi fondi sono oggetto da mesi della più totale incertezza e indeterminazione. Quello che serve all'industria cinematografica adesso è un provvedimento che, con la massima urgenza, sblocchi le produzioni rimaste ferme per via del cambiamento delle regole del finanziamento pubblico voluto

dal governo, che consenta l'utilizzazione dei fondi già disponibili e che provveda a un incremento dei fondi per la cinematografia adeguato alle esigenze dell'intera filiera». Questo, infatti, è uno dei nodi cardine. Quell'articolo 27 sulle norme transitorie del decreto Urbani di riforma del settore che «tiene in ostaggio» le produzioni - circa 38 - che hanno passato a metà l'iter per il finanziamento pubblico. È ancora incerto, cioè, il destino di quei film che non sono ancora passati alla Commissione credito e per i quali dovrebbero essere applicate le norme della nuova legge, cioè con finanziamenti al 50% contro l'80% stabilito dalla vecchia normativa. È il caso per esempio dei nuovi film di Piccioni e di Agata e la tempesta di Soldini che è già nelle sale. I nodi da sciogliere, quindi, sono parecchi. «Che si sia sblocata la situazione - commenta Emidio Greco dell'Associazione dei produttori indipendenti (Api) - fa certamente piacere. Senza questo finanziamento il nostro cinema sarebbe morto. Dopodiché, però, i veri problemi strutturali non sono stati risolti. Per esempio, come può un produttore reperire il 50% dei finanziamenti se il mercato non c'è, perché è limitato a pochissimi soggetti? Ecco, direi piuttosto che il lavoro comincia adesso».

ga.g.



portafogli su un autobus, il responsabile è l'autista. È una legge inaccettabile» commenta il senatore verde Fiorello Cortiana.

Il governo ci aveva provato già alla vigilia di Natale a mettere sulle spalle dei fornitori di accesso Internet qualcosa di analogo: conservare per cinque anni tutti i dati di traffico. Ci fu una rivolta, e il Parlamento cassò la norma, che pure aveva una finalità ben più alta, la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata.

Urbani è riuscito a sovrapporre due pasticci nel breve spazio delle dieci righe dell'articolo 1: si riferisce infatti solo al cinema e non anche alla musica (che è scambiata on line molto più intensamente dei video) o ai libri elettronici. Che non sembrano evidentemente meritare la «protezione» del ministro. «Il ministro Urbani è solo ministro del cinema? E tutto il resto?» si chiede Federico Motta, presidente dell'Associazione autori editori (Aie). Una domanda che con molta maggior urgenza si fanno anche i discografici della Fimi, la Federazione dell'industria musicale: «Si introduce una disparità inaccettabile in termini di tutela penale - si legge in una nota - e il decreto farà ben poca strada se non sarà subito esteso alle altre opere protette».

Insomma, un decreto legge liberticida, destinato a difendere solo gli interessi di qualcuno. E in contrasto con quanto ha deciso l'Unione europea appena il giorno prima con una direttiva che dovrà obbligatoriamente essere recepita dalle legislazioni nazionali. Questa direttiva prevede che gli «intermediari» (nel nostro caso i provider Internet) possano essere responsabilizzati, ma solo su ordine della magistratura e quando ci siano elementi concreti e fatti specifici. Nulla a che fare con quest'idea di giustizia da grande fratello improvvisato che prefigura il decreto Urbani.

Una scena dal film «The Company» di Robert Altman

Il regista parla dagli Usa del nuovo lavoro «The Company» e si schiera con Kerry (ma anche con Gibson)

Altman: «Liberiamoci di Bush o sono guai»

Gabriella Gallozzi

ROMA «Mi auguro e prego che sarà John Kerry a vincere le elezioni e me lo auguro anche per voi europei perché bisogna liberarsi di Bush». Robert Altman, insomma, non ha alcuna incertezza. Lui, il regista settantatreenne di «Mash e America» oggi si schiera apertamente per il candidato democratico alle prossime elezioni negli Stati Uniti. E lo fa per il «pubblico italiano» nel corso di una video conferenza da New York per presentare il suo nuovo film: «The Company», quasi un documentario sul mondo della danza con-

temporanea, in uscita nelle nostre sale il prossimo 26 marzo sotto le «insegne» Medusa.

«Stimo molto John Kerry - prosegue il regista - Siamo amici da tempo e all'inizio della sua campagna elettorale ho anche cercato di aiutarlo materialmente. Spero che per lui sia la volta buona». Anche perché aggiunge «se non sarà lui il nuovo presidente degli Stati Uniti, dovremo davvero iniziare a preoccuparci».

Pittore spesso feroce dei vizi dell'America, Robert Altman stavolta, col suo nuovo film, si rivolge quasi con una sorta di venerazione al mondo della danza. In due ore di immagini - tutte bellissi-

me ed estetizzanti - e pochissimo racconto, il regista ci porta tra i danzatori del Joffrey Ballet di Chicago. A spingerlo nell'impresa è stata Neve Campbell, ex ballerina, co-produttrice e interprete nel film nei panni di Ry, giovane danzatrice che, grazie all'infortunio di una collega, ha l'occasione della sua vita. Al suo fianco tutti danzatori professionisti ad eccezione di Malcom McDowell, nel ruolo dell'infaticabile e carismatico direttore del balletto che la spinge al successo e di James Franco.

«Non conoscevo affatto il balletto - spiega Altman -. E all'inizio ero molto scettico. A propormi il progetto sono sta-

te la stessa Campbell e la sceneggiatrice Barbara Turner che avevano lavorato al copione già per due anni. Volevano realizzare uno spaccato sulla vita quotidiana e le dinamiche che si sviluppano all'interno di una compagnia di danza». Così, vinte le prime resistenze, il regista si è «lanciato» ed è rimasto colpito, anzi «stregato» come dice lui «dalla nobiltà e dalla passione che anima l'incredibile microcosmo» della danza. I danzatori a quel punto sono apparsi ad Altman come degli eroi. «Ho trovato - prosegue - un mondo sommerso ma straordinario, fatto di dedizione e di grande nobiltà. I professionisti iniziano in media a 6 anni,

a 18 sono già deformati dagli allenamenti e a 35 hanno concluso la loro carriera. È una vita di stenti e di grandi rinunce, che può essere condotta solo per passione e certo non ripaga in termini economici o di notorietà».

Ma più che sui «personaggi» l'attenzione del regista si è focalizzata sugli ambienti, come spiega lui stesso: «come già in altre occasioni - dice Altman - non mi interessava tanto la storia in sé, quanto la descrizione degli ambienti e delle atmosfere. Che si tratti di guerra, di moda o di balletto, cerco sempre di schizzare dei quadri, in cui a parlare siano più i particolari che il soggetto della rappresentazio-

ne». Un'ultima battuta del regista, poi, è dedicata al suo prossimo lavoro: «The Paint», con Salma Hayek e James Franco, «un film - dice - sull'arte contemporanea che sono ansioso di girare per conoscere questo nuovo mondo». A chiudere l'incontro però, immancabile è un commento sulle infinite polemiche suscitate da «La passione» di Mel Gibson. «Non l'ho visto, ma credo che le tante accuse che ha ricevuto siano tutte false», conclude Altman. «Credo, però, che dietro tante polemiche ci sia anche molto la speculazione dei media e devo dire che tutto questo polverone non mi spinge neppure troppo ad andarlo a vedere».



Il Forum Mondiale di Mumbai ha spalancato i nostri occhi su un mondo diverso, il continente indiano. Abbiamo conosciuto le lotte degli intoccabili, delle comunità indigene, dei bambini schiavi, degli sfollati, dei sex workers, del cittadino di Bhopal. Abbiamo scoperto l'immenso movimento delle donne, la loro fermezza contro la guerra. Abbiamo ricevuto una lezione di cultura da un movimento che sa lottare usando ogni forma di espressione artistica. 45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole, per raccontare un evento che non ha precedenti.

World Social Forum 2004
dal 18 marzo in edicola con
l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **GRA**

videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale